ISLAMICA

Immagini controverse

di **Farian Sabahi**

Per un musulmano è lecito pregare su un tappeto con immagini? Rispondere non è facile. Il *Corano* non le condanna in modo esplicito, sebbene il divieto si faccia risalire alla *sura V*, versetto 90, secondo cui il vino, il *maysir* (la scommessa), le pietre idolatriche e le frecce divinatorie sarebbero sozzure, opere di Satana, ed andrebbero evitate.«Come le pietre idolatriche, le immagini rappresentano un tentativo di emulare il Creatore e potrebbero far ricadere nel politeismo», osserva Silvia Naef nell'esauriente saggio *La questione dell'immagine nell'Islam.*

Aisha, la moglie prediletta di Maometto, creò delle tende con icone animate. Il Profeta si arrabbiò, lei ne fece cuscini e lui non ebbe nulla da ridire

Docente di Studi arabi all'Università di Ginevra, Naef parte dall'antichità per giungere alla crisi per le vignette satiriche su Maometto pubblicate dal quotidiano danese «Jyllands Posten» nel 2005. Le sfumature sono numerose, la questione complessa: il *Corano* non formula un divieto e le origini dell'iconoclastia vanno ricercate negli *hadith*, la tradizione profetica. Il corpus è ampio e, per esempio, la raccolta di Bukhari non dedica un capitolo alle immagini, trattate in più rubriche sulla preghiera e altre tematiche.

Leggendo qua e là si capisce che sono sì impure ma, nel caso degli sciiti, «non c'è nulla di male se le copri con un telo quando devi pregare e te le trovi davanti, nella direzione della Mecca». Dunque, dipende da dove si trovano. In un *hadith* si racconta di Aisha, la moglie prediletta di Maometto: aveva confezionato e appeso delle tende con disegni di esseri animati, il Profeta si arrabbiò, lei ne fece dei cuscini e lui non ebbe nulla da ridire. Traendo insegnamento da questo racconto, si ammettono le immagini su cuscini e tappeti. Lo stesso vale per le bambole: sono lecite perché Maometto avrebbe permesso ad Aisha, sposa bambina, di giocarci. Nel mondo musulmano l'immagine è sempre esistita, anche se i *mullah* l'hanno troppo spesso condannata. «In principio pure l'Ebraismo è iconoclasta», osserva Naef. E infatti nel *Vecchio Testamento* si legge: «Non ti farai scultura alcuna né immagine alcuna delle cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra» (Esodo 20, 4; Deuteronomio 5, 8). Il Cristianesimo fa eccezione, conclude, ma «solo dal V secolo e per opportunismo: l'immagine dell'imperatore fu sostituita con il Cristo e la Vergine, in funzione religiosa e soprattutto identitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Naef, La questione dell'immagine nell'Islam, Obarrao, Milano, pagg. 130, € 14.00